

VENERDI
25
MAGGIO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

TORINO - Continuano le fermate nelle officine della Fiat

TORINO, 24 maggio. A Mirafiori oggi all'officina 67 delle Presse gli operai hanno continuato a scioperare con la stessa compattezza dei giorni scorsi per ottenere la completa parità normativa con le linee. Nonostante che la FIAT avesse promesso una risposta per lunedì prossimo e un volantino sindacale non contenesse nessuna indicazione di lotta, l'officina ha deciso autonomamente di scioperare e per tre ore tutte le transfert sono rimaste bloccate.

Anche il secondo turno stava organizzando la fermata.

La discussione sull'importanza dello sciopero per tutti e non solo per gli operai della 67 si sta approfondendo sempre di più e affronta il

problema della messa in libertà e della risposta alle eventuali rappresaglie di Agnelli: lo sciopero delle transfert infatti costringe le gieste a fermarsi. Per il momento Agnelli non è ancora ricorso alla mandata a casa limitandosi a spostare altrove gli operai delle gieste.

Anche alla FIAT Lingotto sono cominciati gli aumenti di produzione. La prima risposta, l'altro ieri, è venuta da una linea dell'officina 82, che ha scioperato mezz'ora contro l'aumento di due auto all'ora.

A Rivalta stamani alle Meccaniche, al freno a disco della 124, gli operai hanno scioperato un'ora contro il tentativo di discriminarli con le paghe: la direzione voleva sostituire la paga di posto, che è uguale per tutti,

con una voce basata sul « merito » cioè sulla disponibilità ad arruffianarsi i capi e a lavorare di più. Ma gli operai hanno detto No a questa forma di divisione della forza operaia e di incoraggiamento a crumiri e lecchini.

Anche al secondo turno ieri a Mirafiori sono continuate le fermate contro l'aumento dei carichi di lavoro, la nocività, le manovre di intimidazione e di rappresaglia della Fiat. Alle Presse, off. 67 la lotta degli operai delle transfert del primo turno si è allargata a tutta l'officina; ci sono state altre tre ore di sciopero autonomo sugli stessi obiettivi del primo turno, rimpiazzi e restituzione del disagio linea, no al recupero dei 40 minuti. Alle Meccaniche è continuato lo sciopero alla 132, 126 e 500 contro gli aumenti di produzione che la Fiat cerca di far passare attraverso la riduzione dell'organico. Alle Carrozzerie 40 operai della giostra della 126 hanno scioperato 8 ore, fino a fine turno, in risposta al licenziamento del compagno Isoldi, con cui la Fiat ha cercato di bloccare la lotta della sua squadra contro l'aumento della velocità. Le linee hanno tirato con capi e operatori, ma la produzione è stata ugualmente di due terzi inferiore al normale.

Due fermate di un quarto d'ora contro la nocività ci sono state alla Verniciatura della 127. Di fronte al generale rifiuto degli operai di accettare l'aumento dei carichi di lavoro e la restaurazione della disciplina di fabbrica, Agnelli continua con la linea dura dei licenziamenti e dei provvedimenti repressivi: l'iniziativa più vistosa sono le centinaia di lettere arrivate alle Carrozzerie, in cui, dopo un intimidatorio conteggio delle assenze fatte da ogni operaio, si fa notare che la prestazione di lavoro non offre le necessarie garanzie di continuità e si lascia intendere che la Fiat non può più accettare la situazione. Nella stessa direzione vanno i trasferimenti massicci in atto dalle Meccaniche e le Carrozzerie verso le Presse, dove le condizioni di lavoro sono le peggiori e la nocività altissima: si tratta quasi sempre di nuovi assunti, e con ogni probabilità, oltre a rappresentare una prova generale per ancora più massicci spostamenti, l'iniziativa rappresenta il tentativo ricattatorio di costringere i nuovi ad accettare il trasferimento definitivo alle Presse. Infatti, dato che molti nuovi assunti rifiutano di andarci o si licenziano prestissimo, adesso vengono destinati in un primo tempo ad altre lavorazioni poi, quando si suppone che abbiano cominciato a sistemarsi con la casa, la famiglia ecc., arriva il trasferimento alle Presse.

L'INCHIESTA DI MILANO

CONTRASTO TRA I 4 GIUDICI, MENTRE LE INDAGINI RESTANO FERME

I due francesi del Kibbutz incontrarono il Bertoli a Marigliola?

MILANO, 24 maggio

Era stata annunciata ieri la decisione di formalizzare l'istruttoria sulla strage di via Fatebenefratelli. La decisione, presa in prima persona dal procuratore capo Micale, aveva suscitato grosse polemiche tra i quattro magistrati che stanno conducendo l'inchiesta. Oggi si è saputo che la formalizzazione è stata rimandata. Non si conoscono i motivi di questa nuova decisione, ma è certo che non

Si consegna ai carabinieri il fascista Meneghin

E' il fascista che ci ha fatto rivelazioni su Avanguardia Nazionale - Si dichiara « in pericolo di vita »

VERONA, 24 maggio

Luigi Meneghin, il giovane fascista il cui memoriale abbiamo cominciato a pubblicare nei giorni scorsi si è fatto mettere in prigione dai carabinieri a Verona, ieri sera. Ha avvertito i carabinieri di venirlo ad arrestare alla stazione, dicendo di avere con sé una valigia con dell'esplosivo, una pistola, ed un memoriale. Raggiunto, perquisito e arrestato il giovane fascista si trova — al momento in cui scriviamo — nel carcere di Verona, non ancora interrogato dal magistrato. Non si sa quindi, che cosa possano contenere le nuove confessioni di Meneghin.

Meneghin si presentò, come abbiamo ampiamente riferito, a compagni di Lotta Continua nel dicembre scorso, e rilasciò una dichiarazione scritta (della quale abbiamo già pubblicato la prima parte) in cui si davano notizie sull'organizzazione criminale dei fascisti del MSI, poi organizzati in Avanguardia Nazionale, collegati tra loro con una rete clandestina di radiocomunicazioni, ideatori e promotori di attentati tra i quali quell'ottobre scorso alla ferrovia di Reggio Calabria in occasione della manifestazione dei metalmeccanici. Tra i nomi Meneghin indicava quello di Marco Bezicheri, l'avvocato di Freda, e anche di Bonazzi, l'assassino del compagno Mario Lupo.

Gli originali delle rivelazioni di Meneghin sono stati consegnati ufficialmente al giudice istruttore D'Ambrosio che indaga sulla strage di piazza Fontana.

Ecco ora che il Meneghin si rifà vivo. Forse spinto da un impulso di megalomania, forse nel tentativo di imbastire una qualche provocazione (come è dei fascisti, anche se pentiti), ma più probabilmente spinto dalla paura. Non è da escludere, infatti, che le rivelazioni fornite dal Meneghin, pubblicate da Lotta Continua perché fossero messe a conoscenza dei proletari e dei militanti, e che aggravano notevolmente la posizione dei fascisti nel complotto della strage di stato, abbiano spinto alcuni dei suoi camerati a rintracciare il giovane, a minacciarlo, forse a ricattarlo. Donini, uno dei caporioni fascisti di Bologna, amico di Bezicheri, nei giorni scorsi ha preso posizione pubblicamente contro il Meneghin, minacciandolo tra l'altro di querela. Ha forse deciso di spingersi più in là? Nei prossimi giorni, comunque, proseguiremo la pubblicazione del memoriale di cui siamo in possesso.

ALMIRANTE, ANDREOTTI, I MILITARI E LA STAFFETTA DELL'ORDINE

Il dibattito parlamentare sull'autorizzazione a procedere contro il fascista Almirante si è concluso ieri. Per il momento in cui è venuto, nel pieno di una crisi governativa di fatto e a ridosso di alcuni fra i più spregiudicati passaggi della trama nera, questo dibattito ha visto moltiplicarsi il suo interesse politico. Concessa l'autorizzazione a procedere, resta il limite, non superato e anzi eluso da tutti i gruppi parlamentari, di un impegno che ha voluto restare giuridico, e delegare alla magistratura l'iniziativa, invece di avvalersi del preciso vincolo giuridico della costituzione per affrontare in parlamento, e in tutte le sue implicazioni politiche, la questione dello scioglimento del MSI. Una mezza misura, dunque, destinata a sgonfiarsi se la pressione di massa non sarà più forte degli opportunismi parlamentari e delle complicità fra il MSI e gran parte della DC. Una mezza misura, tuttavia, in cui sarebbe stupido cogliere solo il segno della manovra di potere democristiana, e non anche il segno della volontà antifascista di massa. Il relatore democristiano che ha introdotto il dibattito ha sostenuto, quasi a nasconderselo dietro, che il parlamento deve registrare una richiesta « che sale dal paese ». Ha detto una verità, e dipenderà dalla forza di massa, dall'azione diretta di massa (quello che il democristiano chiama « il paese ») se la messa sotto accusa del fascismo vecchio e nuovo non finirà insabbiata in qualche tortuosa trafilla giudiziaria, e non resterà solo — come vorrebbe la DC — un fatto « simbolico », da utilizzare per un ritorno all'ovile di voti rastrellati dal MSI. Nello schieramento parlamentare è evidente che ben pochi sono disposti ad affrontare sul serio la battaglia per lo scioglimento del MSI, e a fare appello alle mobilitazioni di massa che una simile battaglia renderebbe necessaria. Ma una linea di compromesso, come quella che prevale nell'insieme dell'arco costituzionale, potrà essere messa in discussione dall'iniziativa di massa; un problema come questo resterà aperto da un « governo chiuso a destra », né i fautori delle mezze misure potranno affidarsi a una delega alla magistratura che è di fatto un'arma ambigua e a doppio taglio. Sarà un tribunale a spiegarci che Almirante è fascista? O, magari, che non è fascista? O che « le prove non sono sufficienti »?

Registriamo, dunque, questo mezzopasso del parlamento, con la riserva che esso è stato fatto solo per evitare di fare il passo intero; e che, tuttavia, apre la strada e non la chiude. In questa posizione precaria non si durerà; o si tornerà indietro, regalando al fascista Almirante un crisma di democraticità e in sovrappiù un altro milione di voti, o si andrà avanti, mettendo fuorigioco il MSI e provocando uno scontro aperto con la Democrazia Cristiana, che sa di non poter compensare con il recupero di elettori fascisti il costo politico che le deriverebbe dal restare scoperta a destra. In questo senso, il dibattito parlamentare e l'autorizzazione a procedere contro Almirante rappresentano un prologo imbarazzato per un confronto politico che ha altrove i suoi protagonisti e la sua scena reale. E queste caratteristiche sono ben presenti nella discussione di Montecitorio, dove si moltiplicano i graffi ma non le ferite profonde, dove la minaccia, l'allusione, il ricatto, prevalgono sull'attacco aperto, dove, in sostanza, soprattutto nei rapporti fra MSI e DC, le buone regole, quelle della cavalleria moderna che si chiama mafia, vengono rispettate. Il fascista Almirante è preoccupato, ma non ritiene certo di morire, e si guarda bene dunque dal procedere secondo il « moia il fascista con tutti i

filistei », si limita ad alludere a questa evenienza, e lo dice esplicitamente: « Vi rivolgiamo degli avvertimenti mafiosi ». Nel suo squallido discorso sta bene attento a sollevare la pietra quel tanto che basta a far intravedere il brulicare dei vermi, per ricoprirlo subito. E' un discorso grigio, a metà fra l'argomentazione giuridica e le cantatine alla libertà, notoriamente così cara ai fascisti: un discorso conciliante, di chi accatta il compromesso. Ma, e questo è l'unico dato su cui ci si può fermare, anche un discorso punteggiato di non distratti ricatti e provocazioni. L'oltraggio viene riservato solo a Bianchi D'Espinoza, per il quale Almirante ripete l'infame affermazione che la sua malattia lo aveva reso incapace di intendere e di volere. Agli altri, e soprattutto alla DC, Almirante porge le sue provocazioni coi guanti bianchi. Si va dai ripetuti ringraziamenti e riconoscimenti ad Andreotti (il quale si è meritato la gratitudine dei fascisti più di ogni altro) alla lettura in aula di una lettera dell'attuale forcaiole ministro della Giustizia, Gonella, che il 18 dicembre 1968 scrive ad Almirante: « Caro Almirante, grazie vivissime. Da intelligenti e leali avversari politici si hanno testimonianze che invano si troverebbero in casa propria. Se ci riesce, come spero, voglio dedicarmi alla polemica contro questo sedicente sistema democratico imbecille e corrotto... Dal ricordo dei numerosi governi DC che hanno richiesto e usufruito dei voti del MSI, alla rievocazione, destinata a Forlani e a tutta la DC, dell'elezione di Leone a presidente della repubblica coi voti fascisti « con accordo preventivo e preventiva richiesta da parte della Democrazia Cristiana ». Almirante arriva persino a chiamare in causa Andreotti, e la DC romana, Petrucci e i consiglieri democristiani alla regione laziale, per l'apertura di una libreria, « a Roma, in pieno centro, da parte di gruppi dell'ultradestra, e con la loro insegna ». Questi ed altri, gli « avvertimenti mafiosi » del leader fascista alla DC, un piccolo assaggio, evidentemente, per ribadire che cane non deve mangiare cane. Avvertimenti ampiamente raccolti. Non abbiamo forse un governo in carica che accetta a ogni piè sospinto i voti di Almirante, anche se non gli bastano più neanche quelli per trovare una maggioranza? Non abbiamo forse un presidente del consiglio in carica che sembra aver fatto il fioretto di non nominare mai il MSI, perfino quando si svolge un dibattito parlamentare sul MSI?

Ieri, Andreotti ha diffuso una nuova e prolissa intervista, con questa audace risposta alla questione del cosiddetto « ordine pubblico »: « I sintomi di criminalità sono preoccupanti, ma non vorrei che fossero sopravvalutati. Occorre non imbrigliare chi deve agire e non condizionare l'azione ». Tutto qui. Ai lettori resta il dubbio se quelli che « devono agire senza essere imbrigliati » siano i poliziotti, o i fascisti, o tutti due! Andreotti ha proseguito, con una lode ai bei tempi di Valletta e un attacco diretto alla democrazia operaia: « Vi è un certo inardimento nelle fabbriche perché non si vota più: ricordo come nel passato le elezioni della Fiat erano ogni anno un avvenimento di rilievo. I gruppuscoli qua e là incalzano con virulenza ». Intervengono come un pachiderma nella cristalleria sindacale, Andreotti ha aggiunto, sull'autoregolamentazione degli scioperi, che « le parole di saggezza dell'on. Lama sono da considerarsi con interesse e con grande rispetto. Speriamo che non sia contestato ».

In una simile situazione governativa, che i riformisti definiscono garbatamente « inquinata », è opportuno

(Continua a pag. 4)

LA LOTTA NELLE CARCERI

Si intensificano negli ultimi tempi e in questi giorni hanno raggiunto una forza e una estensione impressionanti le manifestazioni dei detenuti per ottenere condizioni di vita meno bestiali e una nuova legislazione, la cosiddetta riforma dei codici e del regolamento penitenziario. La vastità della mobilitazione che coinvolge grandi giudiziarie come Torino e piccoli penali come Sulmona, carceri cosiddetti modello (Rebibbia, Civitavecchia) e antichi lager (Perugia) è un ulteriore riprova, dopo le recenti testimonianze dirette dei compagni torinesi scarcerati, del grado di omogeneità politica raggiunta dalla gran massa dei detenuti nelle carceri italiane. A questo proposito si possono fare alcune considerazioni.

Un primo dato comune alle recenti proteste è nel tipo di lotta scelto dai detenuti: non più le grandi rivolte degli anni scorsi con barricate, distruzioni, incendi, ma iniziative tese a organizzare la lotta interna in forme autocontrollate e consapevoli: sciopero della fame, delle lavorazioni, boicottaggio dello spaccio ecc. Le rivolte degli anni passati, pur avendo espresso in altissimo grado la tensione politica della massa dei detenuti, hanno esposto la lotta nelle carceri a feroci rappresaglie, alla distruzione dei nuclei di militanti, all'isolamento delle avanguardie nei lager del sud e della Sardegna. Poggioreale un anno fa rese evidente da un lato il rapporto diretto che esiste oggettivamente tra lotta nel carcere e lotta fuori ma dimostrò dall'altro che la lotta nel carcere non deve crescere solo su se stessa, deve legarsi alla complessità di più ampio respiro della lotta fuori, pena l'autodistruzione delle sue avanguardie. Questo non vuol dire che i detenuti abbiano scelto di non fare più rivolte: ce ne sono state e ce ne sono ancora, come è successo a Venezia 15 giorni fa, proprio perché è l'intollerabilità del sistema carcerario e la rigidità delle sue strutture che determinano lo scontro frontale e il radicalizzarsi della lotta. Tuttavia negli ultimi due mesi i detenuti hanno dimostrato di ritenere che i loro obiettivi vadano perseguiti piuttosto con un'azione organizzata di lunga durata, che venga pubblicizzata in maniera più articolata e complessiva; hanno dimostrato soprattutto di essere in grado di non farsi sconfiggere su questo terreno. Il che rivela anche una straordinaria coscienza della loro forza: la coscienza di poter ormai essere loro stessi, attraverso le proprie richieste, a imporsi alle autorità e all'opinione pubblica, di non aver bisogno di bruciare i bracci per farsi sentire.

Un altro elemento di rilievo nelle recenti manifestazioni nelle carceri,

e che si riallaccia immediatamente al precedente, è la crescente politicizzazione e concretezza degli obiettivi: da un lato la riforma del codice, dall'altra la richiesta di nuovi regolamenti interni e di migliori condizioni di vita.

L'uno e l'altro di questi obiettivi si sono andati precisando in questi mesi in tutta una serie di rivendicazioni particolari che hanno permesso di elaborare veri e propri programmi di lotta.

Per quanto riguarda la riforma dei codici, i detenuti di Torino, di Venezia, di Roma hanno chiarito quale riforma vogliono: una riforma che contenga l'abolizione della carcerazione preventiva, della recidiva e delle misure di sicurezza, degli istituti cioè più direttamente repressivi e più chiaramente anche antiproletari, quelli di cui si serve costantemente una magistratura al servizio della reazione (non per nulla l'attacco fatto alle misure di sicurezza da un giudice democratico in nome della costituzione ha scatenato la repressione del consiglio superiore della magistratura, allineatosi sulle posizioni del procuratore generale di Firenze, Calamari). E' con tali richieste dunque che gli organi legislativi devono ora misurarsi, perché la riforma dei codici non è per la lotta organizzata dei detenuti un involucro in cui si possa mettere qualsiasi cosa, ma una tappa precisa dell'offensiva proletaria contro la giustizia di classe.

Altrettanto importante è la richiesta di un nuovo regolamento penitenziario, di fronte alla quale il ministero finge di cadere nell'equivoco di promettere l'immediata discussione e approvazione del progetto Gonella.

Cosa sia il progetto Gonella è facilmente intuibile per chi conosca i precedenti dell'attuale ministro di grazia e giustizia (« se si vuole una vera democrazia bisogna restaurare l'autorità » ha scritto recentemente in un aereo libretto intitolato « Il catechismo del congressista democristiano » con cui ha voluto celebrare l'anniversario della vittoria DC del 18 aprile 1948).

Comunque sarà bene chiarire con qualche esempio concreto le novità introdotte con questa riforma destinata a sostituire il regolamento tuttora in vigore che porta il prestigioso nome di Rocco ed è datato 18 giugno 1931, anno IX dell'era fascista. Nel progetto di legge presentato per la prima volta da Gonella al senato nel 1968, che è tuttora in attesa di essere discusso, a proposito dell'isolamento da infliggere ai detenuti si dichiara: « rispetto al regolamento del 1931 la durata massima dell'isolamento in cella è stata aumentata per

(Continua a pag. 4)

Piani culturali, vertenze di zona e programmazione capitalistica in agricoltura (4)

La politica delle vertenze di zona e dei piani culturali in agricoltura corrisponde indubbiamente ad una fase di arretramento della prospettiva delle grandi riforme e di un'intesa su questo terreno tra capitalismo avanzato e movimento operaio revisionista (1).

Essa esprime innanzitutto la preoccupazione sindacale di « governare » le tensioni sociali più forti e avvertibili nelle aree di smobilizzazione e di fallimento dell'industrializzazione « a poli », nelle zone di crisi dell'occupazione e di marginalizzazione del proletariato già occupato in agricoltura, nelle aree metropolitane meridionali investite contemporaneamente dalla disoccupazione e dall'inflazione; anche in considerazione dei pericoli di strumentalizzazione fascista delle rivendicazioni proletarie e di aggregazione reazionaria dei ceti medi.

Ne emerge in secondo luogo la proposta sindacale ad impegnarsi rispetto alla ristrutturazione in corso nell'industria e in agricoltura sul piano della utilizzazione degli impianti e della garanzia di un'alta mobilità operaia, in cambio di investimenti al Sud, dell'attuazione di spese generali — di cui alcune già comprese tra i cosiddetti progetti speciali — come piani idrici regionali, di leggi per il superamento delle posizioni di rendita nell'agricoltura e nel commercio (cosa meno semplice da ottenere), di finanziamenti per la ripresa produttiva delle piccole e medie imprese industriali e delle attività associative.

Si tratta nel complesso di misure, anche parziali, di tamponamento della disoccupazione e dell'aumento dei prezzi (2).

La pretesa di avviare una « alternativa generale di sviluppo » cede qui il passo più modestamente a una iniezione di tendenza rispetto alla crisi, ad una ripresa — sostanzialmente nei termini tradizionali — dello sviluppo economico come garanzia di stabilità « democratica » al livello politico (3).

Il livello di zona acquista importanza nella prospettiva di recuperare il movimento e l'iniziativa ad un confronto con gli organismi decentrati dello stato — con l'ente Regione in primo piano — e della programmazione.

D'altra parte proprio a quel livello rimane la possibilità di ritagliare spazi per l'associazionismo guidato dal ceto medio contadino, per le cooperative agricole e dell'edilizia, per le trasformazioni culturali e produttive. La crisi strutturale dell'economia e le sue contraddizioni politiche — che abbiamo esaminato nella puntata precedente — non concedono altro ad una politica di compromesso che evita lo scontro aperto con la DC e con il potere capitalistico a livello generale. Del resto ciò che più preme in questa fase al sindacato, al PSI, al PCI è di articolare la propria iniziativa soprattutto per coinvolgere in un moderno movimento « di rinascita » strati di ceto medio contadino e urbano, di tecnici, di professionisti, di personale politico degli enti locali.

L'offerta di una prospettiva di sviluppo alle medie aziende agricole, alle piccole e medie imprese dell'industria, alle cooperative edili va di pari passo alla ricerca di un incontro con i politici locali e con la DC in primo luogo.

All'interno di questa politica per « il ceto medio produttivo » gli interessi proletari sono raccolti solo di sbalzo e subordinatamente agli indirizzi e alla possibilità offerte dalla programmazione capitalistica zona per zona. Che funzione svolge, dunque, e quali risultati, in particolare nella lotta contro la disoccupazione, può raggiungere la contrattazione sindacale dei piani culturali? Che ruolo sono destinate ad avere le vertenze di zona, quelle « agricole » in particolare?

Si tratta di una questione che si pone subito, anche in occasione dell'imminente rinnovo dei contratti provinciali braccianti in Puglia, Campania, Emilia.

A fronte del tentativo degli agrari e, forse più spesso, dei medi imprenditori agricoli capitalisti di sottrarsi addirittura all'obbligo di presentare i piani culturali aziendali e comunque del rifiuto in linea di principio di farne oggetto di contrattazione, sta l'atteggiamento del sindacato CGIL dei braccianti di mettere i piani culturali al centro dell'iniziativa della categoria (4).

Di fatto però, nelle provincie emiliane e toscane, che forniscono gli unici esempi pratici a questo proposito, la negoziazione dei piani culturali « tende ancora a misurare i propri obiettivi sull'attuale struttura produttiva e culturale dell'azienda agraria, piuttosto che a contestarne le scelte » (5).

Se tale tendenza della contrattazione dei piani culturali ad investire la singola azienda capitalistica dovesse essere confermata nel futuro, ne potrebbero derivare trasformazioni culturali e aumento dei livelli occupazionali molto limitati, circoscritti nell'ambito aziendale, e sarebbero condizionati e messi in discussione l'assetto produttivo e l'offerta di lavoro nella zona omogenea in cui l'azienda si situa.

Un tipo di contrattazione diverso da quello che investe la singola azienda (con tutte le inevitabili forme di « aziendalismo rurale » che ne conseguono e possono determinare profonde divisioni tra salariati e braccianti fissi — come organico dell'azienda capitalistica — e braccianti avventizi e stagionali) ed esteso alla zona produttiva omogenea, sarebbe tuttavia destinato a scontrarsi non solo con la disomogeneità delle strutture e degli indirizzi produttivi all'interno della zona e con la frammentazione della proprietà fondiaria (come non mancano di ricordare i suoi avversari della FISBA-CISL) ma soprattutto a confrontarsi con l'orientamento e i contenuti della programmazione capitalistica nella zona (6).

Rispetto a quest'ultimo punto, il sindacato si batte per la definizione di piani di zona, affidata alle Regioni e agli Enti di sviluppo agricolo da essa dipendenti, alle cui scelte andrebbero subordinati tanto la concessione di crediti e finanziamenti alle imprese private quanto l'intervento pubblico rivolto alla realizzazione di infrastrutture o di opere pubbliche generali e nell'industria di trasformazione collegata all'agricoltura.

Si tratta di quella battaglia per il decentramento dell'intervento e della programmazione statale, essenziale per la politica delle vertenze di zona — cui dovrebbe fornire un interlocutore — e per il recupero dei cosiddetti partiti democratici ad una prospettiva di rinascita e riformistica, che oggi, peraltro si scontra con la volontà rigidamente accentratrice — che è tale, però, proprio per la necessità di guidare centralmente la politica della spesa pubblica e di aggregazione neocorporativa — del governo Andreotti e del ministero Natali.

Ma se la linea della CGIL — dell'incontro e del confronto tra piani zona elaborati dalle Regioni e piani culturali contrattati dai sindacati — dovesse in qualche misura affermarsi, quali effetti avrebbe sul livello della occupazione?

Salvo prevedere e muoversi su una linea — che non è quella del movimento operaio revisionista nel suo complesso — di rottura del blocco di potere (che investirebbe, però, in primo luogo, i partiti « democratici » e « clientelari » del Meridione) fondata su una reale mobilitazione di tutti i proletari e, a livello nazionale e comunitario, di lotta contro il sottosviluppo meridionale e la sua utilizzazione in tutta Europa, il recupero del livello territoriale e di zona può, al massimo, provocare rapporti di vertice e aggregazione mini-parlamentari tra i partiti (nella misura consentita, per quelli di governo, dal loro rapporto con le classi dominanti e la loro funzione interclassista) e possibilità di rinnovamento dell'agricoltura limitata a zone circoscritte e strati di ceto medio produttivo.

In particolare rimangono inalterati i meccanismi del mercato del lavoro della manodopera precaria: la spinta, nei limiti consentiti dalla congiuntura internazionale, all'emigrazione; la mobilità intersettoriale (che nel linguaggio proletario si chiama fare il mille mestieri senza posto fisso); il mantenimento della sottoccupazione.

Proprio rispetto alla questione dell'occupazione — della « piena occupazione » come si diceva una volta nel movimento operaio — il risvolto pratico dell'articolazione zonale delle vertenze sembra essere quello di subordinare ogni possibilità per tutti i braccianti e i disoccupati di lavoro stabile alla programmazione capitalistica — per quanto articolata e democratica — e ai suoi contenuti.

Quale deve essere dunque il comportamento delle forze rivoluzionarie? Come affermare in questo contesto la linea degli interessi e dell'autonomia proletaria?

Dove le vertenze agricole di zone e territoriali vengono utilizzate da tutti i proletari — dai braccianti fissi e dagli avventizi; dai disoccupati e dai precari — come momento di unificazione e di organizzazione per affermare il diritto di tutti al lavoro per tutto l'anno, la presenza delle forze rivoluzionarie deve consistere nel sostenere questa esigenza contro ogni limitazione e disponibilità contraria della programmazione capitalistica.

Dove il lavoro per tutti per gli obiettivi e i contenuti della programmazione padronale non può e non deve esserci, la lotta per il salario garantito non è una richiesta individuale di elemosina ma l'espressione conseguente di un movimento collettivo che rifiuta l'elemosina di poche giornate di lavoro e di poche lire di previdenza.

Anche sulla questione del salario garantito torneremo nelle prossime puntate.

NOTE

(1) Su Lotta Continua abbiamo già parlato di questo fenomeno a proposito dell'atteggiamento sindacale riguardo ai consigli di zona (in L.C. del 29 marzo 1973, SUI DELEGATI E L'ORGANIZZAZIONE DI MASSA, numero 9).

In nota (n. 4) si diceva: « Gli scioperi generali per le riforme » del 1969-1970 (su quali i sindacati hanno speso poi molte astuzie moderate, per aver sottovalutato gli ostacoli del cammino riformistico e prevaricato sui compiti delle « forze politiche », cioè dei partiti parlamentari) miravano a sorreggere con la mobilitazione di massa il disegno, che per una breve stagione apparve vincente, di una convergenza tra movimento operaio revisionista e capitalismo avanzato, sul terreno di « riforme » destinate ad attenuare le tensioni sociali più esplosive (casa, sanità, ecc.).

La politica sindacale, dalla mobilitazione « generale » per le riforme, alla sua « articolazione » e frammentazione nelle cosiddette « vertenze di zona » — che sono restite di fatto lettera morta — è un'esplicita ritirata riformista, e riflette esattamente l'allontanamento dell'ipotesi della « nuova maggioranza ».

A un'alleanza esplicita tra borghesia « sana » e revisionismo a livello centrale, si sostituisce la ricerca di un'alleanza articolata a livello periferico, in attesa di tempi migliori ».

(2) In questo quadro, già nella Conferenza di Reggio Calabria, la denuncia e l'analisi sindacale sui disastri determinati nel Mezzogiorno dall'industrializzazione a poli, con altissima intensità di capitale per addetto, — come l'ITALSIDER di Taranto — e sull'indolenza di questi insediamenti ad elevare, complessivamente, i livelli occupazionali, veniva contraddetta al momento delle proposte per l'esigenza di « fare subito qualcosa » in alcune zone.

Così Luciano Lama nel suo intervento di Reggio C., e poi successivamente a Napoli concludendo la conferenza delle confederazioni sul Mezzogiorno del dicembre scorso, sottolineava l'urgenza di ottenere misure immediate contro la disoccupazione e quindi, per es., la necessità di avviare subito i lavori di costruzione del V Centro Siderurgico di Gioia Tauro, compreso nel pacchetto-Colombo per la Calabria, pur trattandosi di un investimento dello stesso tipo dell'Italsider di Taranto.

E' probabilmente implicita in queste conclusioni una accettazione della ripresa produttiva anche affidata ai meccanismi tradizionali, e già collaudati con l'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, della spesa pubblica per opere generali — con forte incidenza del consumo di materiali prodotto per l'edilizia e della siderurgia — o per il cosiddetto piano edilizio — annunciato da questo Governo — per i progetti speciali approvati dal CIPE — una rinuncia momentanea alla prospettiva della modificazione radicale del meccanismo di sviluppo già operante.

(3) E in effetti questo « abbassamento del tiro » da parte sindacale con l'accettazione della ripresa produttiva si accompagna, sul piano politico, ai tentativi di chiudere con il governo Andreotti e avviare una diversa fase politica e un rilancio della collaborazione di centro-sinistra.

(4) Ne rende ampiamente conto la relazione di G. Militello al IX Congresso Nazionale della FEDERBRACCANTI-CGIL, Ariccia 12-15 aprile u.s., sul tema: « Linee di evoluzione del nostro disegno di avanzata contrattuale ».

Ne riportiamo alcuni passi più significativi: « Vogliamo sottolineare (rispetto al problema dell'occupazione) il grande valore della nostra rivendicazione relativa alla negoziazione dei piani culturali. Attraverso questa via, infatti possiamo accompagnare, in piena continuità con la grande tradizione bracciantile, alla lotta sul « come produrre » — alla quale sono di più interessati gli operai fissi e semi-fissi (organizzazione del lavoro, ambiente, pause, turni, ferie, etc.) la lotta sul « cosa produrre » che unifica operai occupati e disoccupati, braccianti nel loro insieme ed altre forze sociali.

E' questa, cioè, la via attraverso la quale si realizza un collegamento non solo ideale, ma pratico tra lotta contrattuale e lotta per lo sviluppo e la riforma dell'agricoltura, e si creano in concreto le condizioni per saldare attorno ai braccianti vasti consensi ed alleanze con altre forze sociali. Per fare un esempio: è chiaro che, per passare dai cereali ad altre colture non è sufficiente la lotta contrattuale, ma bisogna agire contemporaneamente sulla politica governativa a livello nazionale e comunitario. E' anche chiaro, però, che se la lotta contrattuale dei braccianti si qualifica su questo filone si isolano gli agrari, si possono costruire salde alleanze sociali e politiche, e si passa naturalmente da una dimensione di lotta aziendale ad una dimensione più vasta che, coerentemente arriva (o parte) dall'aggregazione interaziendale, alla zona, alla regione e così via ».

E, ancora, in LOTTE AGRARIE, mensile della Federbraccianti-CGIL, n. 2 del 1973: « Contrattare i piani, cioè collegare l'aumento dell'occupazione allo sviluppo culturale: »

1) occorre combattere la coltivazione estensiva ed affermare più fruttato, più ortaggio, più bietola, più allevamento;

2) occorre imporre il rinnovo degli impianti invecchiati e non la loro eliminazione: nel vigneto, nell'agrumeto, nell'oliveto si facciano i lavori culturali come si deve e si specializzano le colture;

3) occorre contrattare la meccanizzazione. Gli studi al riguardo sbandierano che nella risicoltura può essere utilizzata una

sola unità di lavoro ogni 35-40 ettari. La stessa frenesia contro l'uso di manodopera si osserva per altri settori, quando la tecnologia riesce a trovare delle soluzioni alle varie fasi della produzione. Ma anche la macchina è spesso indice di una coltivazione di rapina: per ammortizzare le spese del suo acquisto, non si fanno le rotazioni agrarie e la terra esaurisce le sue risorse; per diminuire il costo della manodopera non si forma la squadra dei macchinisti, con l'« aiuto », il « rimpiazzio », il « carico macchine »; per questo crescono gli infortuni specie quelli mortali;

4) nelle aziende zootecniche si deve contrattare la stalla e il campo insieme.

Nel campo non è accettabile che ci sia solo il mais o l'erbaio. Ci deve e ci può essere anche ortaggio e frutteto e bietola così da consentire alle donne di lavorare. (...);

5) contrattare le opere irrigue, l'uso delle sostanze chimiche secondo il criterio che l'acqua è la condizione decisiva per la specializzazione culturale e la chimica non deve distruggere né l'uomo né la terra, come avviene con la chimizzazione spinta all'eccesso ».

(5) In relazione già cit. di G. Militello.

(6) La FISBA-CISL si accontenta della semplice conoscenza (e non ricerca quindi la contrattazione) dei piani culturali dell'azienda capitalistica. Non è altro che la logica conseguenza di una linea politica tendente ad assecondare i progetti di estensione e di rafforzamento dell'azienda capitalistica e quindi a non metterne in ogni caso in discussione le scelte.

Per la Fisba, il rafforzamento dell'azienda capitalistica è l'unica garanzia solida per il rafforzamento della posizione contrattuale e per il miglioramento della condizione professionale dell'operaio agricolo.

In questo orientamento sono resi espliciti tanto il privilegio degli operai fissi quanto la divisione tra fissi e precari.

Sulla politica Fisba torneremo nelle prossime puntate.

Processo per aborto

Alla redazione di
LOTTA CONTINUA
ROMA

Roma, li 24 maggio 1973

Giugliola Pierobon, ex operaia tessile, ex commessa temporanea, sposa e separata con una bambina, sarà processata il 5 giugno a Padova per un aborto effettuato circa 6 anni fa in condizioni terribili.

Giugliola non si sente colpevole e intende sostenere in tribunale il diritto suo e di tutte le donne a decidere quando e come diventare madre.

Tutte le femministe sono con lei e chiedono a tutti coloro che vogliono sostenere Giugliola di inviare la loro firma perché il processo possa svolgersi a porte aperte.

Chiediamo al vostro giornale di pubblicare il volantino allegato con il pello della raccolta delle firme.

Le firme, almeno 2.000, con annessi gli estremi del documento di identità e la professione, vanno inviate a: Avv. TODESCO - Via Nizza, 20 - Verona - MOVIMENTO FEMMINISTA

Giugliola Pierobon ha abortito a 17 anni in condizioni terribili. Adesso, dopo circa sei anni, le viene fatto il processo: sposata e separata con una bambina, ex operaia tessile, ed ex commessa temporanea, non è mai riuscita a trovare un lavoro fisso, perché ha una pena penale e perché a sumerla significherebbe metterla in regola sindacalmente con assegni di miliardi e altro, e quindi viene a « costare » a un padrone di più di una semina figli.

La legge la condanna perché ha abortito, la società le nega il diritto alla vita, negandole il salario perché ha una figlia.

Adesso Giugliola sarà processata: tutte le femministe sono con lei, ma come si sa, le donne hanno tanto entusiasmo ma ben pochi soldi, non avendo un reddito proprio o avendo un reddito misero.

Aiutiamo Giugliola col nostro appoggio politico, e con solidarietà concreta di firme e soldi e tutto quello che può servire sia politicamente che materialmente.

PER POTER PARTECIPARE SI CHIEDE CHE IL PROCESSO SIA FATTO PORTE APERTE.

Martedì 5 giugno ci sarà il processo, trasformiamolo in un atto di accusa contro questa società.

MOVIMENTO FEMMINISTA

SALUZZO - Liberati due soldati dopo 38 giorni di camera di punizione di rigore

Ora deve cessare ogni genere di persecuzione

24 maggio

Due proletari in divisa di Saluzzo (Caserma « M. Musso », Artiglieria da montagna) sono stati liberati dopo 38 giorni di carcerazione in CPR in una cella malsana, senza luce naturale e con due ore di aria al giorno sotto scorta armata; si tratta di una grossa vittoria del movimento dei soldati e di Proletari in Divisa.

I due soldati, gli operai Nicola Iannone e Achille Stracuzzi, erano stati incarcerati il 5 aprile scorso, accusati di avere lasciato per breve tempo e quando non erano di turno il corpo di guardia. Il comandante della

caserma, ten. col. TREVISAN e soprattutto il cap. GENTILUCCI decisi a denunciarli fecero rapporto, mettendoli poi « provvisoriamente » in CPR, contro ogni norma costituzionale e al di là dello stesso regolamento militare. (Il regolamento di disciplina prevede infatti fino a trenta giorni di « fermo di polizia » per i soldati, ma suddivisi in 10 di camera di punizione di rigore e 20 di camera di punizione semplice — si va in cella solo finiti i normali servizi).

Immediatamente c'è stata la reazione di Proletari in Divisa: cartelli in città e un volantino denunciavano il fatto: in un dibattito pubblico su « Esercito e lotta di classe », alcuni compagni appena congedati avevano attaccato direttamente, anche su questo fatto, il cap. RODA presente in sala, il quale aveva finito per giustificarsi in modo evasivo reagendo alle accuse contro il cap. GENTILUCCI dicendo che « in ogni famiglia c'è del buono e del cattivo ».

Un primo risultato di queste iniziative — oltre alla crescita della forza dei soldati dentro e fuori la caserma — è stata la pressione pubblica che ha impedito alle autorità militari di mandare avanti la denuncia. Ma intanto i due carcerati restavano sequestrati. Alle loro richieste gli ufficiali rispondevano con rinvii continui e rifiutando la visita di un avvocato.

Da qui la decisione dei compagni di Proletari in Divisa di impegnare la propria capacità di iniziativa esterna alla caserma per rompere quell'isolamento in cui la gerarchia militare crede di potere tranquillamente mettere sotto i piedi non solo le libertà dei soldati, ma le stesse leggi dello stato borghese.

Attraverso il CIDM (Centro Informazione e difesa contro la giustizia militare, presso ANPI, piazza Arbarello 5, Torino) è stata esposta la situazione dei carcerati e le gravi irregolarità commesse persino nei confronti di quell'esempio di fascismo e di incostituzionalità che è il regolamento di disciplina, a due parlamentari (i compagni del PSI Magnani-Noja e Vineis) che il 10 maggio hanno presentato una interrogazione al ministro Tanassi. Aggiungendosi ad una mobilitazione già in atto sia fuori che dentro la caserma, gli effetti di questa iniziativa sono stati immediati e significativi: telefonate dagli alti comandi, scampio fra gli ufficiali e liberazione immediata dei due sequestrati.

I soldati sono comunque decisi a continuare la mobilitazione fino a quando non cesserà qualsiasi forma di persecuzione nei confronti dei due compagni. Se poi verrà scomodato il magistrato dovrà occuparsi anche del sequestro di persona attuato dagli

NAPOLI

Il 26 e 27 maggio, convegno nazionale del PDUP sui problemi del mezzogiorno al cinema Eden, via Guglielmo Sanfelice (nei pressi di piazza della Borsa). I lavori inizieranno sabato 26 alle ore 9 e le conclusioni saranno tratte dal compagno Vittorio Foa. La chiusura è prevista per le ore 14 di domenica 27.

NAPOLI

Venerdì 25 maggio, alle ore 18, in via Stella 125, riunione dei responsabili del finanziamento e del giornale.

I compagni devono portare i soldi della sottoscrizione raccolti finora.

FIRENZE

Venerdì 25, ore 17,30, manifestazione della sinistra rivoluzionaria e corteo con concentramento in piazza Santa Croce.

TRASPORTI

I compagni ferrovieri sono convocati a Roma lunedì 28 nella sede di via dei Piceni 26 (int. 23), (quartiere San Lorenzo), alle ore 14.

FINANZIAMENTO EMILIA-ROMAGNA

Coordinamento responsabile domenica 27 maggio, alle ore 9,30, via Quadri - Bologna.

MILANO

La commissione finanziamento lombardo è convocata in riunione straordinaria per sabato 26 maggio, alle ore 15, nella sede di Milano.

REBIBBIA - La lotta anche nella sezione femminile

Le provocazioni della direzione - Un messaggio dei detenuti di una sezione

ROMA, 24 maggio

Un nuovo episodio estremamente significativo e di cui, non a caso, nessun giornale ha mai parlato, si aggiunge alla lotta dei detenuti di Rebibbia: per la prima volta è scesa in lotta anche la sezione femminile.

Lunedì scorso infatti più della metà delle detenute ha deciso spontaneamente di iniziare lo sciopero della fame per l'amnistia, la riforma dei codici e dei regolamenti carcerari. Sono uscite dalle celle e, al canto di « Bandiera rossa », hanno rifiutato la cena, la televisione e si sono rifiutate di rientrare nelle celle per la notte.

A questo punto le monache si sono mobilitate con in testa la madre superiora e il direttore, e via radio hanno iniziato l'opera di intimidazione minacciando provvedimenti disciplinari (rapporti e trasferimenti) se si fosse continuato a trasgredire l'ordinamento carcerario.

Le detenute non si sono lasciate intimidire, hanno preso le coperte dalle celle e hanno passato la notte insieme dormendo nei corridoi, custodite da monache e guardiane in quantità. Ogni due ore hanno fatto il giro dei piani sbattendo i cucchiaini sulle gavette e sugli spioncini delle celle dove le « crumire » tentavano di dormire. Al mattino si sono rifiutate di andare al lavoro e di prendere il latte.

Le monache allora hanno fatto sbarrare i cancelli dei singoli piani

La lotta nelle altre carceri

24 maggio

Alla lunga lista di carceri che sono entrati in lotta nei giorni scorsi in appoggio allo sciopero della fame dei detenuti di Roma e con i loro stessi obiettivi (Latina, Civitavecchia, Massa, Chieti, Pescara, Sassari e Camerino) si sono aggiunti oggi i detenuti delle Murate di Firenze e del carcere giudiziario di Lecce.

A Firenze già da tre giorni tutti i detenuti (circa 300) rifiutano il cibo e fanno lo sciopero delle lavorazioni. 100 celerini e baschi neri sono entrati nel carcere il primo giorno e sono tuttora all'interno « per tenere la situazione sotto controllo ». Nel carcere è andato anche il giudice Vigna, per parlare con i detenuti.

A Lecce i 200 detenuti del carcere giudiziario si rifiutano di mangiare, di parlare e di guardare la televisione. Una delegazione è stata ricevuta dal direttore del carcere che ha però mantenuto sul colloquio « il massimo riserbo ».

ALESSANDRIA

Contro il processo per reati di opinione a tre compagni di Lotta Continua (denunciati per volantini diffusi) nel corso della mobilitazione antifascista durante la campagna elettorale del '72, sabato 26 maggio, alle ore 17, in piazza Libertà, manifestazione indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PM (m.l.), Collettivo Lotta di classe sulle parole d'ordine: via il governo Andreotti, basta con la repressione padronale, fuorilegge il MSI.

NAPOLI

Venerdì, 25 maggio, alle ore 10, nell'aula di clinica ostetrica, assemblea pubblica sulla medicina di classe, a Napoli, organizzata dal centro sanitario popolare INA-Casa di Secondigliano, dal collettivo medici-ingegneri, dal centro sanitario della mensa per bambini proletari di Napoli.

ANCONA

Sabato, alle ore 15, coordinamento regionale. O.d.g.: 1) discussione nelle sedi sul Comitato nazionale; 2) formazione della commissione operaia regionale.

PAVIA

Il Circolo Ottobre di Pavia organizza Festival Pop il 26 maggio, ore 15, Palazzo Esposizioni - Lungo Ticino.

NEL CUORE DELLA « SCIENZA » E DEL PROFITTO

SCANDALOSO ATTENTATO ALLA SALUTE DEI PROLETARI

Arrestato a Torino un noto barone della medicina

TORINO, 24 maggio

Da due giorni un « illustre scienziato » della facoltà di medicina di Torino, il professor Beccari, barone dell'Istituto di farmacologia, è incarcerato alle Nuove per falso e peculato, accusato dal sostituto procuratore Zagrebelsky nel quadro di una vicenda che diventa ogni giorno più clamorosa. Queste le accuse: le case farmaceutiche, quando vogliono mettere sul mercato un prodotto nuovo, devono fornire delle sperimentazioni dello stesso, sia farmacologiche che cliniche, che dimostrino che la nuova medicina non è dannosa, non provoca altre malattie, e che è utile. Ebbene, il professor Beccari, che faceva fino a ieri queste indagini per conto delle case farmaceutiche, non solo si intascava i soldi, invece che darli all'università, (e questo sarebbe il meno, lo stesso sostituto procuratore ha già incriminato una trentina di altri luminari della medicina per lo stesso reato), ma non compiva neanche le sperimentazioni! Per più di cento prodotti (epatoprotettori, antinevralgici, antidolorifici, pillole anticoncezionali, cardiotonici ecc.) che noi consumiamo quando siamo malati, non è stato compiuto un solo controllo: ci potrebbe benissimo essere dentro del cianuro, e non lo sappiamo. E', questo di Torino (e si pensa già all'incriminazione di altri baroni) l'attentato più grave che si sia scoperto nei confronti della salute di tutti noi, il segno più evidente dell'abbiezione alla quale si può arrivare nel nome di una scienza che, ammantata di perbenismo, è solo tesa ad ammuccchiare soldi, e di case farmaceutiche che vogliono solo il massimo profitto a scapito della salute dei proletari. (Un magistrato, ieri a Torino commentando il fatto, ha detto che d'ora in poi lui le medicine andrà a comprarle in Svizzera; per un operaio della Fiat la cosa è certo un po' più difficoltosa).

Con l'arresto di Beccari si riapre a Torino e in tutta Italia lo scandalo delle facoltà di medicina e delle case farmaceutiche. Attualmente la quasi totalità dei clinici di Torino è incriminata per falso, peculato, truffa, furto. L'ex rettore dell'università, capofila di tutta l'operazione, tenta di rimandare il processo a tutti i costi. E nonostante tutte le accuse questa gente rimane al proprio posto, a sciacquarsi la bocca con la « scienza » e contro la contestazione, a partecipare a tavole rotonde contro l'assenteismo e a intascare soldi a destra e a manca. Per le case farmaceutiche, lo scandalo diventa sempre più abissale. Dopo che, tre mesi fa, un gruppo di professori aveva dichiarato che almeno cinquecento specialità farmaceutiche erano inutili e dannose, ora si scopre che almeno altre cento non sono mai state sperimentate. Tre mesi fa il ministro della sanità aveva detto che le medicine potevano essere prescritte ugualmente, e che non gli importava nulla del parere dei professori, oggi già i magistrati di Torino, di fronte alle prime domande allarmate, dicono che non bisogna fare le cose grosse, e che per ora le medicine non saranno tolte dal commercio.

Certo le case farmaceutiche non sono un settore in crisi. Protette dal ministero della sanità e dagli istituti previdenziali come l'INAM, hanno invaso il mercato della salute di prodotti che spesso non servono a niente e che a loro costano pochissimo. E per venderli è facilissimo: milioni sottobanco all'INAM per farle scrivere nell'elenco, milioni a criminali come Beccari per dire che fanno benissimo, e regali di ogni tipo, dal denaro, liquido ai frigoriferi, ai televisori, ai quadri di autore ai medici della mutua perché le scrivano.

Andreotti poi vigila su tutto, e si parla ogni giorno della riforma sanitaria.

IL CONVEGNO SULLA SCUOLA

24 maggio

Nell'ultima riunione della commissione scuola, viste le difficoltà e il ritardo nell'elaborazione delle relazioni introduttive (scuola e mercato del lavoro; analisi di classe; organizzazione; la linea revisionista nella scuola), e nella discussione delle sedi, si è deciso di rinviare il convegno alla seconda metà di giugno.

Il problema più grave per la realizzazione del convegno è quello finanziario: data la attuale gravissima crisi del bilancio di Lotta Continua, il convegno è possibile esclusivamente se si autofinanzia. Si stanno esaminando le possibilità meno costose, dopodiché verrà fatto un preventivo preciso in base al quale verrà stabilito il costo per ciascuno dei delegati, che in tutto non dovranno superare i 600. Nel frattempo le sedi cominciano a stabilire il numero di delegati che intendono mandare, e ad esaminare le proprie possibilità finanziarie (già da ora tenendo presenti le maggiori difficoltà delle sedi meridionali).

Dopo la prossima riunione della commissione scuola, che sarà il 31 maggio a Bologna (via Rimesse), entrerà in funzione una segreteria a Roma, via Dandolo 10, alla quale le sedi si potranno rivolgere.

Nel frattempo le relazioni devono continuare a essere inviate a Torino, corso S. Maurizio, 27.

lito il costo per ciascuno dei delegati, che in tutto non dovranno superare i 600. Nel frattempo le sedi cominciano a stabilire il numero di delegati che intendono mandare, e ad esaminare le proprie possibilità finanziarie (già da ora tenendo presenti le maggiori difficoltà delle sedi meridionali).

Dopo la prossima riunione della commissione scuola, che sarà il 31 maggio a Bologna (via Rimesse), entrerà in funzione una segreteria a Roma, via Dandolo 10, alla quale le sedi si potranno rivolgere.

Nel frattempo le relazioni devono continuare a essere inviate a Torino, corso S. Maurizio, 27.

Come si difende l'ordine pubblico: stato d'assedio per due ragazzini che scherzano

TORINO, 24 maggio

L'altro ieri per più di un'ora il centro di Torino è stato sconvolto da un'operazione di polizia in grande stile. Un pezzo da repertorio: inseguimenti di vigili, carabinieri e PS a sirene spiegate, sparatorie, passanti travolti e terrorizzati. Un clima da stato d'assedio instaurato con la straordinaria rapidità collaudata da più di un anno di operazioni analoghe, di retate, rastrellamenti, tiro al bersaglio contro ladri d'auto e controllo poliziesco nei quartieri proletari.

I fatti dell'altro ieri confermano in modo ancora più drammatico la degenerazione feroce e grottesca dello stato di polizia. Tutto comincia col fanatismo esibizionista di un agente della Mondialpol, la famigerata polizia privata i cui uomini per ben tre volte nel giro di due mesi sono stati promotori di rapine, furti e ricatti. Due ragazzini scherzano in via Roma nei pressi di una gioielleria: uno impugna una pistola di plastica e fa: pam pam. Nella mente dell'agente di guardia scatta il meccanismo deviato e irresponsabile che quotidianamente i giornali torinesi si preoccupano di

incrementare: rapina! Con la propria pistola colpisce il giocattolo che cade a terra con un inconfondibile rumore di materia plastica. Ma in pochi secondi, l'apparato si è già messo in moto: mentre si raduna gente, arrivano 4 volanti della questura e, per non perdere l'occasione, le radiomobili dei carabinieri: vedono passare una moto con due ragazzi che avrebbe attraversato col rosso, e subito tutta la banda parte all'inseguimento, anche se i due non sono gli stessi di via Roma. Ma sono anche loro capelloni e tanto basta. Scattano anche i vigili in motocicletta e in un attimo si scatenano un inseguimento che assume toni drammatici, con un corteo di mezzi di polizia che corrono a 140 all'ora a sirene spiegate in pieno centro e in un'ora di punta. I due della moto cadono, scappano a piedi inseguiti anche da una folla di inferociti lettori della Stampa che cercano il linciaggio. Agenti e carabinieri sparano, secondo la versione ufficiale, per aria, arrestando un ragazzo che sta correndo in via Po per i fatti suoi, poi un altro che durante la sparatoria avrebbe gridato, agli agenti: assassini. Alla fine i due sono presi, pestati

selvaggiamente, accusati della « tentata rapina », finché non si scova la guardia della Mondialpol che nel frattempo se ne è andata e si scopre che non sono gli stessi. Viene fuori anche la storia della pistola di plastica, che è stata il motivo occasionale dell'incredibile vicenda. In cui i toni grotteschi e la stupidità delle forze dell'ordine non devono far dimenticare la logica e il clima che l'hanno prodotta.

Ancora una volta furore poliziesco e psicosi di massa si sono uniti in una caccia all'uomo che poteva avere un bilancio drammatico per la violenza e la cecità con cui è stata scatenata. Ancora una volta tornano in scena le polizie private che pullulano a Torino e che, quando non si mobilitano in imprese banditesche, si affiancano alle forze dell'ordine con uno zelo tanto rozzo quanto criminale. Quello che la stampa padronale chiama « gigantesco equivoco », tradendo lo imbarazzo di chi ha soffiato sul fuoco con una deliberata vocazione forcaiole e terrorista, è in realtà il prodotto di una logica poliziesca talmente assuefatta alla montatura e alla provocazione da arrivare ad attuarle senza neppure più rendersene conto.

ARGENTINA

OGGI L'INVESTITURA DEL PERONISTA CAMPORA

Le manovre dei militari - L'iniziativa della sinistra rivoluzionaria per la liberazione dei detenuti politici - Diviso l'ERP di fronte alla nuova fase

Oggi, alla presenza di Allende, Bordaberry e Rogers in rappresentanza dei governi del Cile, dell'Uruguay e degli Stati Uniti, Hector Campora, il candidato peronista che ha largamente vinto le recenti elezioni, sarà ufficialmente proclamato presidente della repubblica argentina.

Pochi giorni fa, nell'imminenza dell'investitura, Campora aveva promesso con altre forze politiche un « patto di pacificazione », che dovrebbe sostenere le iniziative del nuovo governo nel prossimo periodo. In realtà la situazione rimane tesa: militari, peronisti e forze rivoluzionarie continuano ad affrontarsi in un braccio di ferro che non di rado si avvicina ad una nuova svolta della situazione istituzionale.

Il largo successo di Campora appare oggi per quello che ha rappresentato in realtà: un voto dei grandi settori popolari contro il regime militare. Il peronismo, nonostante i tentativi, che Peron ha più volte incoraggiato, di arrivare negli scorsi anni ad un accordo con i generali più « gorilla », si è potuto presentare come la forza meno compromessa con la gestione del potere in Argentina dal 1966 ad oggi. Oggi questo non è più sufficiente a Campora: le contraddizioni del blocco sociale incarnato dal fronte giustizialista si acutizzano, sovrappendosi ad ogni iniziativa dei suoi dirigenti. E proprio di fronte a questa situazione i militari hanno riattivato il loro ricatto e la loro pretesa di « sorvegliare sugli avvenimenti ». E' in particolare la Marina, cioè l'arma che rappresenta i grandi interessi del capitale monopolista e dei grandi feudatari argentini, a minacciare un intervento.

In questo momento anche le forze della sinistra rivoluzionaria sono estremamente divise ed è difficile tracciare un quadro preciso delle varie posizioni. In generale i compagni argentini esprimono un giudizio largamente positivo sulla mobilitazione operaia, contadina e studentesca di questi ultimi anni, e vedono giustamente nelle caratteristiche, enormemente cresciute, della lotta di massa l'origine della crisi istituzionale degli ultimi mesi. E' invece sulle prospettive che si aprono con la presidenza di Campora che le posizioni si dif-

ferenziano enormemente. E' sintomatica di questa articolazione delle varie posizioni la recente spaccatura che ha diviso l'ERP, l'esercito rivoluzionario del popolo. Alcuni compagni, che in questo momento sembrano essere minoritari, sostengono, anche sulla base dell'esperienza cilena del MIR e dell'intenso dibattito che ne è seguito in America Latina, che il governo Campora apre una fase che può consentire una enorme ripresa del movimento di massa, e che al lavoro di collegamento e di organizzazione, anche attraverso iniziative unitarie, si deve dedicare l'attività della sinistra rivoluzionaria, non sviluppando oltre il necessario lo stato di clandestinità. Al contrario un importante settore dell'ERP ha negli ultimi mesi rafforzato i livelli « militari » dell'organizzazione: sono stati giustiziati numerosi militari, soprattutto della Marina, autori dei massacri « anti-guerriglia » di questi anni. Sembra che questi compagni diano un giudizio estremamente diverso sui risultati elettorali che, a loro avviso, dimostrerebbero come « la classe operaia argentina, nonostante le grandi lotte degli ultimi anni, non ha sviluppato una coscienza e una organizzazione politica autonoma, regalando il suo suffragio ai rappresentanti della borghesia populista ».

Su questi temi, sul rapporto tra l'iniziativa di massa e quella d'avanguardia, sul rapporto con i peronisti e sulla possibilità di sviluppare la crescita di contraddizioni in una compagine così eterogenea, sta continuando un ampio dibattito.

In questi giorni la sinistra rivoluzionaria ha riproposto con forza (l'ultima occasione è stata una manifestazione durante la riunione convocata da Campora di tutte le forze politiche) la rivendicazione che tutti i prigionieri politici siano liberati. Una vittoria in questa direzione è stata la liberazione decisa ieri dalla giunta militare di 30 compagni in cambio del rilascio di due alti ufficiali rapiti dall'ERP. L'ERP ha anche ottenuto che la direzione della FORD argentina distribuisca aiuti per il valore di un milione di dollari ai bambini delle bidonville, sotto la minaccia di rappresaglie contro i funzionari degli stabilimenti argentini.

WATERGATE: un "programma antisovversivo" di Nixon bocciato dall'FBI

NEW YORK, 24 maggio

Nuove clamorose rivelazioni a proposito del caso Watergate: citando « fonti autorevoli » degli ambienti politici della capitale, fra le quali figurano numerosi ex funzionari della Casa Bianca, il New York Times scrive oggi che il « piano per la sicurezza interna » la cui esistenza è stata ammessa da Nixon nella sua dichiarazione di martedì sera era diretto « principalmente contro l'organizzazione delle Pantere Nere, i sabotatori arabi, gli elementi radicali antimilitaristi » oltre che contro gli agenti dello spionaggio sovietico.

Il piano, scrive ancora il quotidiano, aveva ricevuto l'approvazione dello stesso Nixon, dei suoi più stretti collaboratori, dei più alti funzionari della CIA e « di altri servizi d'informazione », ma fu bloccato dall'opposizione dell'FBI: l'allora capo Edgar Hoover infatti respinse il progetto, non certo per pruriti democratici, ma « perché il presidente si era rifiutato di fornirgli un'autorizzazione scritta per l'utilizzazione di agenti dell'FBI in azioni « illegali » di spionaggio e di sorveglianza ».

Il piano per la « sicurezza interna » era stato definito « programma massiccio antisovversivo » ed era articolato in tre sezioni: la prima riguardava l'attività delle Pantere Nere, sospettate, scrive il New York Times, di essere appoggiate da « alcuni paesi dei Caraibi e del Nordafrica » (evidentemente il riferimento implicito è a Cuba e all'Algeria: quest'ultima appoggiò in vari modi il movimento rivoluzionario, fra l'altro ospitando il dirigente Eldridge Cleaver). La seconda era rivolta a contrastare la « possibile ondata di atti di sabotaggio » che

i « paesi arabi » avrebbero potuto attuare alla vigilia del colloquio di pace per il Medio Oriente svoltosi alle Nazioni Unite nell'estate del 1970. La terza riguardava, infine, lo spionaggio sovietico. Intercettazioni telefoniche, prosegue il giornale, furti ed effrazioni sia nei confronti di cittadini statunitensi sia di ambasciate straniere, erano le parti salienti del « programma antisovversivo » e grazie ad esse si sarebbero potute raccogliere tutte quelle notizie e informazioni — in diminuzione dopo il 1966 a causa dello scarso impiego da parte dell'FBI di Hoover di mezzi « illegali » — necessarie per salvaguardare, secondo Nixon la « democrazia » americana.

FIRENZE

Sabato 26, alle ore 16,30, nella sala del Circolo Est-Ovest in via dei Ginori 14, avrà luogo la proiezione di un documentario sulla situazione politica brasiliana a cui seguirà un teach-in con la presenza del compagno Apolonio de Carvalho.

CAMPI BESENZIO (Firenze)

Venerdì 25 maggio, alle ore 21, al cinema-teatro Dante spettacolo del Canzoniere del proletariato con Pino Masi.

Domenica 27 maggio, alle ore 10 al teatro Dante proiezione del film « Z l'orgia del potere » a cura del Circolo Ottobre. Bus 30 da Firenze.

Tessili - SINDACATI E PADRONI SI INCONTRANO SENZA LA DELEGAZIONE DEGLI OPERAI

MILANO, 24 maggio

Le trattative dei tessili proseguono ora in modo ristretto tra il direttivo della Fulta (il sindacato unitario) e la delegazione padronale. I rappresentanti operai che in 300 erano venuti a Milano dalle varie province di Italia per assistere, come le altre volte, all'incontro con i padroni sono stati messi alla porta. La decisione, presa ieri alla riunione del direttivo, è stata motivata dai sindacalisti davanti alla delegazione operaia, con la necessità di offrire ai padroni un terreno di incontro in cui essi potessero uscire dall'intransigenza in cui erano rimasti finora. Una prova di buona volontà, insomma. Questa decisione non ha mancato di suscitare reazioni fra gli operai presenti: « Non è il caso di dare una prova di debolezza — ha detto uno di loro — quando non abbiamo neppure iniziato a lottare sul serio. Non siamo ancora alla stretta finale, bisogna che la trattativa sia seguita dagli operai ».

« Che senso ha restringere la trattativa al comitato direttivo che ha 75 membri? Tanto vale che restiamo tutti quanti ». Alla fine della discussione con la delegazione operaia i tre segretari nazionali della Fulta hanno confermato la decisione, ricordando anche la minaccia avanzata dai padroni nello scorso incontro di fare intervenire il governo nella vertenza. La riunione con i padroni quindi è sta-

ta brevissima. Essi hanno ovviamente accettato di riunirsi separatamente, non mancando, per bocca del dottor Bertolo, di ricordare che i padroni avevano già offerto il massimo possibile. Hanno fatto alcune concessioni su punti secondari, ma per il resto hanno mantenuto un atteggiamento rigido. Da parte loro i sindacalisti hanno confermato che considerano irrinunciabili due punti, quello dell'inquadramento unico e quello sul lavoro a domicilio, dichiarando di essere disposti a trattare sugli altri, se

pure entro margini ristretti. Hanno pure confermato che le 16.000 lire di aumento offerte dai padroni fin dalla prima riunione non sono assolutamente sufficienti, di fronte all'aumento generale dei prezzi. E' stato infine comunicato che a metà giugno verrà organizzata, per iniziativa delle confederazioni, una manifestazione nazionale dei lavoratori a domicilio, motivata con la necessità di premere sul parlamento per l'approvazione del disegno di legge sul lavoro a domicilio.

Milano - DENUNCIATO TUTTO L'ESECUTIVO DI FABBRICA DELLA PIRELLI

MILANO, 24 maggio

Per il secondo giorno consecutivo tutto bloccato alla Pirelli Bicocca. Anche oggi gli operai si sono dati il cambio per presidiare le sei portine della fabbrica: nemmeno un camion è uscito. In molti casi gli operai sono andati persino al di là delle indicazioni dell'esecutivo bloccando, oltre ai prodotti finiti, anche i semilavorati destinati alle altre aziende del gruppo. E' stata la migliore rispo-

sta che gli operai potessero dare all'iniziativa intimidatoria di Pirelli che in un sol colpo aveva denunciato ieri sera tutti i 15 membri dell'esecutivo di fabbrica.

Seguendo le orme della Siemens, la Pirelli aveva infatti messo sotto processo i 15 operai accusandoli di aver promosso uno sciopero illegittimo (il blocco delle merci) « per disorganizzare la produzione », e aveva chiesto il risarcimento dei danni.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

LA LOTTA NELLE CARCERI

ché essendosi abolita ogni afflittività aggiunta all'isolamento (pancaccio e trattamento a pane ed acqua), si è reso necessario dare la possibilità di adeguare almeno nella durata la punizione alla gravità dell'infrazione commessa ».

Per quanto concerne il lavoro la stessa relazione afferma: « la remunerazione pur essendo opportuna per suscitare interesse verso il lavoro, per abituare all'onesto guadagno e a procurarsi limitati agi con il proprio onesto impegno, non può assumere il carattere sinallagmatico di un compenso salariale ». Il che, liberato dagli orpelli del linguaggio giuridico burocratico, significa che lo sfruttamento del lavoro del detenuto non solo è ammesso ma addirittura è imposto dalla legge: la paga del carcere che lavora non è un salario ma è un'elemosina.

E' sempre Gonella che dichiara, a conferma dell'indispensabilità delle pratiche di culto all'interno del carcere, che la religione « dà all'uomo forza morale nella lotta contro l'insorgenza degli istinti »; che raccomanda di « riguardare con cautela » le visite di persone estranee « che rompono con il normale isolamento della vita penitenziaria »; che ribadisce che « la corrispondenza è sottoposta al visto della censura ».

Per finire, vale la pena di riferire cosa pensino della riforma quelli che ne dovrebbero essere gli zelanti esecutori, citando la dichiarazione di un autorevole ispettore penitenziario che sostiene: « Non è una riforma un'opera predisposta da persone che non credono nell'azione penitenziaria di recupero del condannato alla società, e le cui disposizioni sostanzialmente non sono diverse da quelle del regolamento che si dice di voler riformare ».

Concludendo, pare proprio assurdo che il regime intenda tacitare la lotta nelle carceri con questo inutile monumento di carta straccia. I detenuti infatti hanno saputo elaborare

con grande chiarezza i punti « qualificanti » richiesti al nuovo regolamento: l'abolizione della censura, la possibilità di avere rapporti eterosessuali, l'aumento del salario ai lavoratori, la libertà di avere colloqui con tutti, di richiedere e leggere qualsiasi materiale, ecc. Soprattutto hanno dimostrato di avere un'organizzazione capace di sostenere questo programma, in grado di sopravvivere alla repressione e di portare avanti una lotta di ampio respiro. Questa organizzazione che si va allargando a macchia d'olio, avanza rivendicazioni che le permettono di guadagnarsi più ampi spazi d'intervento politico interno, e di porre le basi per la distruzione dell'uso repressivo e antiproletario che del carcere ha sempre fatto lo stato borghese.

Sappiamo che la forza, la coscienza e l'organizzazione di massa, che si manifestano attualmente nelle carceri, sono la premessa di ogni lotta vincente del proletariato: se quindi la lotta dei detenuti è una lotta continua combattuta giorno dopo giorno, ci sembra anche che gli ultimi avvenimenti ne dimostrino l'attuale capacità di conquistarsi gli obiettivi per cui si batte.

MILANO - L'INCHIESTA

in via Fatebenefratelli la mattina del 17. Tra le cose che Marini doveva contestare a Bertoli c'è anche l'incontro che avrebbe avuto la mattina stessa del 17 nella chiesa di S. Marco con un personaggio che gli avrebbe consegnato un pacco, forse contenente la bomba. Di questa circostanza avevamo parlato ieri, era stata riferita da tutti i giornali, ma i magistrati non ne sapevano niente.

Non si sa ancora che cosa Bertoli abbia risposto, ma è facile presumere che abbia negato questa circostanza e continuato ad affermare di aver agito da solo, come un bravo anarchico individualista.

Abbiamo parlato ieri dei tre francesi che nel 1971 fecero visita al

Bertoli nel kibbutz dove risiedeva, e abbiamo raccontato come questa visita fosse trascorsa fra discorsi di marca fascista e finita in una rissa per cui uno dei tre francesi, di cui si conosce solo il nome di battesimo, « Claude » fosse finito all'ospedale sanguinante.

Gli altri due francesi, i fratelli Yemmi e il Bertoli erano rimasti indisturbati nel kibbutz, cosa abbastanza strana, visto che erano stati protagonisti di una rissa sanguinosa. Poco dopo, e separatamente, i due fratelli Yemmi se ne erano andati. Le testimonianze dei genitori hanno riferito che sono andati in Grecia, da dove hanno mandato per l'ultima volta notizie a casa alcuni mesi fa. Non si sa nulla di questo loro viaggio, ma vengono in mente tutti i viaggi che i fascisti fanno in Grecia, da quello di Pino Rauti nell'estate 1969, fino all'ultimo che Maurizio Murelli aveva in programma di fare dopo la strage di Milano del 12 aprile. Non è escluso che i fratelli Yemmi siano tornati in Francia e che siano stati proprio loro a scrivere e a mandare soldi al Bertoli quando era ancora in Israele. I due fratelli francesi potrebbero poi essere quelli che riempiono i due giorni di vuoto che restano nella permanenza del Bertoli a Marsiglia.

Infatti Bertoli sbarcò a Marsiglia il 13 di maggio, e solo quella notte per notte alla pensione Du Rhone. Il Bertoli però ha detto di essersi fermato a Marsiglia tre giorni. Dove è stato il 14 e il 15?

La proprietaria della pensione di Marsiglia ha dichiarato che il Bertoli se ne andò alla mattina del 14, quando vennero a prenderlo due individui, e da allora non si fece più vivo.

ALMIRANTE, ANDREOTTI, I MILITARI E LA STAFFETTA DELL'ORDINE

che tutti i compagni e gli antifascisti esercitino realmente la più attiva vigilanza, e curino con ogni attenzione la spiegazione e la discussione politica in tutte le sedi di massa. Senza dimenticare che dietro i dibattiti e gli scontri parlamentari si muove una macchina dello stato che continua a farsi scudo del segreto e dell'assenza di ogni controllo. E' di questi giorni una circolare di altissime autorità militari che parla da sé, come e più delle tante altre di cui abbiamo dato notizia, e su cui è calato il silenzio. La circolare parte dalla « notevole frequenza di turbamenti dell'ordine pubblico legati a scioperi o dimostrazioni, che, anche se non sono di stretta competenza della Polizia Militare (!) devono essere segnalati immediatamente ». E prosegue con queste gravissime disposizioni: « mantenere stretti contatti con gli organi locali responsabili dell'ordine pubblico e con le forze di polizia, e intensificarli in occasione di prevedibili turbamenti; segnalare subito per telefono ogni episodio sovversivo in atto o in gestazione ». La classe operaia può stare tranquilla: il diritto di sciopero è protetto in armi da un esercito adibito a corpo di polizia.

Torino IL DISCORSO DI RAVENNA AL Cdf DI MIRAFIORI

Questa mattina si è riunito il consiglio generale di Mirafiori. Al tavolo della presidenza erano seduti i due segretari dell'FLM Ravenna e Trentin. Trentin parlerà oggi pomeriggio sui temi dello scontro in fabbrica toccati dai vari delegati nei loro interventi. Su tutto questo torneremo domani. Ravenna ha invece toccato i temi generali della politica sindacale in questo periodo. Ha constatato la forza attuale del movimento che « ha retto all'offensiva padronale ». Ha esaltato la capacità dimostrata dai sindacati di rifiutare lo scontro generale e le provocazioni fasciste.

Ha sottolineato però quelli che secondo lui sono gli elementi di ritardo della politica sindacale. Ha parlato di « smarrimento » del sindacato di fronte alle proposte nuove di padroni, dell'incapacità dimostrata fino a questo momento di passare « dall'attacco in negativo alle proposte in positivo » per il riavvio del meccanismo di sviluppo.

Dopo aver constatato che la base industriale in Italia può difficilmente essere allargata, ha riproposto la necessità di formare un « fronte ampio » capace d'imporre al paese un tipo di sviluppo alternativo. Il sindacato dei metalmeccanici, secondo Ravenna, deve saper superare quello che lui chiama « l'isolamento » della categoria. In questa direzione vanno le recenti prese di posizione sugli scioperi nel settore del pubblico impiego. L'autoregolamentazione delle lotte dovrebbe essere lo strumento più adeguato per stabilire i rapporti di unità d'azione con le categorie non industriali. Ravenna ha parlato di « utenti » disponibili a farsi strumentalizzare dalle destre e dai fascisti. Ha citato allora come esempio da seguire la vertenza appena conclusa per la scuola.

Il segretario dell'FLM ha poi messo in guardia dai tentativi padronali di puntare sulle disomogeneità e le debolezze all'interno del movimento. Questo per giustificare la disponibilità del sindacato ad un confronto con il padronato sui temi generali della ristrutturazione. « Abbiamo attaccato duramente la vecchia organizzazione del lavoro. Oggi dobbiamo sapere controllare le nuove proposte dei padroni ». Per Ravenna pensare che l'attuale situazione di « non equilibrio » possa durare a lungo, vorrebbe dire sottovalutare la forza dell'avversario, vorrebbe dire lasciargli ampio spazio di manovra. Per cui è indispensabile avanzare precise proposte, proprio sul terreno scelto dall'avversario. Per Ravenna il sindacato deve fare precise proposte sull'orario, sull'utilizzazione degli impianti, sulle festività, sulla possibilità dello scaglionamento delle ferie.

Ravenna ha anche indicato la disponibilità del sindacato a discutere una riforma della scala mobile anche se, ha detto, non bisogna cadere nel tranello di Coppi che vuole scaricare sulla discussione della scala mobile tutte le tensioni che il carovita sta scatenando.

Dopo aver deplorato che il cadavere del governo Andreotti non sia ancora stato seppellito, ha ribadito che contro le provocazioni fasciste l'unico « garante della convivenza democratica » è il sindacato ».

BAGNOLI - SI ALLARGA LA LOTTA DELLE DITTE ITALSIDER

L'OMCA INSEGNA: GLI OPERAI DELL'ICROT HANNO BLOCCATO IL PONTE

BAGNOLI, 24 maggio

Da ieri mattina alle 8.30 il ponte che unisce l'Italsider alle ditte è bloccato dagli operai dell'Icrot manutenzione.

L'Icrot è una ditta di circa 900 operai, divisa in Icrot manutenzione e Icrot pulizie. E' una delle ditte parastatali che usciranno dalle lotte del '69-'70 e che, proprio per il fatto di essere a partecipazione statale, venne propagandata dal sindacato come « ditta privilegiata » nella quale gli operai avevano finalmente la garanzia del posto fisso. In realtà questo purgatorio col posto « fisso » prima di entrare all'Italsider, veniva pagato molto caro dagli operai:

1) non esiste parità né economica né normativa con gli operai dell'Italsider: molti prendono ancora 105-110

Le strade di Firenze riempite dai cortei delle fabbriche tessili, dell'abbigliamento e calzaturiere di tutta la Toscana

I picchetti per tutta la notte alle mille fabbriche e fabbrichette di Prato - La partecipazione e la creatività enorme di una manifestazione tutta tesa ad esaltare la propria vita e la propria lotta

FIRENZE, 24 maggio

Il corteo non era ancora partito dalla fortezza che i gruppi più diversi di operai cominciarono a scandire gli slogan contro Andreotti, contro la violenza delle carogne fasciste, contro i padroni: « Andreotti vai via, ritorna in sacrestia », « a Milano le bombe a Roma la benzina è sempre la stessa mano missina », « ci sfruttano, ci ammazzano... ». E altri ancora. Poi appena il corteo è partito, ogni tanto una fermata e due operai che improvvisavano una scena su Andreotti. Poi ancora una corsa per ri-congiungersi al corteo e un lungo coro: « come mai, sempre in culo agli operai ». I compagni operai di Lotta Continua portavano lo striscione: « no alla piena utilizzazione della fatica », seguiti dagli operai della Tessile fiorentina e dai compagni delle fabbriche calzaturiere di Fucecchio.

I picchetti di tutta la notte venivano orgogliosamente riportati nelle parole d'ordine « picchetto operaio » scandito regolarmente da tutto il corteo, e lo stesso inizio del discorso del segretario nazionale della Filtea-Cgil che accennava alla grande disponibilità di lotta dimostrata, ha fatto scoppiare in tutta la piazza degli Uffizi, come un boato ripetuto, lo slogan « lotta dura senza paura ». D'altronde,

in tutto il comizio non una parola che servisse a pompiereare questa lotta.

Anche parlando con le operaie e le contadine, con i compagni comunisti più anziani, si ha la netta impressione che molto sia cambiato rispetto alla fiducia nella lotta, rispetto alla possibilità di imporre veramente la diminuzione della fatica e non farsi più ammazzare dal lavoro.

Alla vigilia delle trattative del 24-25 maggio, in cui i padroni sembra abbiano detto che « si fa il contratto », anche la classe operaia tessile, dell'abbigliamento e calzaturiera della Toscana ha voluto far sentire il peso della propria lotta.

Da parte dei sindacati è stata ribadita l'intransigenza più netta sia per quanto riguarda l'elevazione dei livelli salariali delle categorie operaie più basse (negata finora dai padroni) sia per quanto riguarda la legge sul lavoro a domicilio che è diventato uno degli obiettivi principali di questo contratto.

Nella discussione della apposita commissione al senato i fascisti del MSI cercano di bloccare con l'ostruzionismo il passaggio di questa legge. Se questo accadesse — ha detto Garavini — la risposta sarà durissima.

OTTANA (Nuoro)

CONTINUA IL BLOCCO DEGLI STRAORDINARI ALL'ANIC

Continua tutti i giorni il blocco totale degli straordinari. Sabato tre autobus di studenti medi inferiori di Orgosolo, portati dalla scuola a visitare la fabbrica, sono entrati solo dopo che gli operai hanno tenuto con loro un'assemblea davanti ai cancelli e hanno imposto alla direzione che gli accompagnatori fossero due compagni operai. Quando gli autobus sono ripartiti dopo la visita gli studenti cantavano bandiera rossa. Nei blocchi di questi giorni si è costruita una pratica nuova di lotta: dopo il corteo che spazza i cantieri per impedire gli straordinari si continua il blocco davanti ai cancelli, con assemblee che aumentano notevolmente la percentuale di operai che partecipa attivamente al blocco: ormai non supera il 2-3% il numero di operai che fanno ancora gli straordinari. Gli impiegati escono puntualmente ed ordinatamente senza aspettare l'arrivo del corteo operaio.

La notizia più importante di questi giorni è però il fatto che alcune piccole imprese non riescono a tenere i tempi programmati dall'Anic: questo dipende dal fatto che le programmazioni dell'Anic sono basate su una media di 46-48 ore settimanali. Probabilmente queste imprese saranno costrette a lasciare l'appalto. Questo fatto ha costretto l'ASAP (sin-

dacato dei padroni) a rimandare l'incontro programmato per martedì coi delegati operai dei chimici. L'incontro si è svolto ieri sera fino a tardi.

Durante la riunione il sindacato attaccato dalla direzione, si è disciolto dai fatti che hanno determinato l'incidente di venerdì (a un cantiere durante un corteo interno con le proteste di numerosi operai presenti. Comunque il tema preferito dall'ASAP è stato quello « della pace sociale », nel senso di una libertà di programmazione del montaggio degli impianti per quante o settimane vogliono. Tra l'altro durante l'incontro si è saputo che le federazioni provinciali avevano raggiunto un accordo con l'ASAP che prevedeva per gli edili 7 ore d'inverno, 8 in primavera, e 9 d'estate!

Riguardo agli altri obiettivi è stato riconosciuto sia il consiglio di fabbrica unico per la chimica del Tirso e la Sibra del Tirso che il comitato intercategoriale come organo di contrattazione. Sugli obiettivi che guardano la riassunzione nell'Anic degli edili licenziati l'ASAP ha risposto picche, fra l'altro richiamandosi al fatto che la licenza elementare imposta dagli attuali accordi sindacali nazionali sulla difesa della qualificazione dei titoli di studio.

Gravissima sentenza al processo di Trieste

TRIESTE, 24 maggio

Ieri sera alle 21,30 dopo due ore di camera di consiglio, si è chiuso con una sentenza incredibile il processo per la rivolta di agosto al Coroneo. 2 anni un mese e 15 giorni a Latini e Kramastetter, maggiorenni, 11 mesi e 20 giorni agli altri 8 imputati minorenni, (dei quali solo 4 hanno avuto la condizionale), Fabbro, il fascista, assolto per non aver commesso il fatto!

Tutta l'inchiesta che aveva preceduto il processo, come già abbiamo detto, non aveva mai preso in considerazione i fatti che incolpavano la direzione, le guardie, il giudice di sorveglianza (né la distribuzione improvvisa di vino, né la visita di Serbo

né i mancati soccorsi) e si era riusciti a stento a sventare il tentativo di chiudere l'episodio giudiziario mettendo tutti gli incartamenti in mano ad avvocati fascisti e in particolare al fascista Bezicheri, ora in carcere e coinvolto nelle indagini sulla pista nera. Ma malgrado queste non indifferenti difficoltà incontrate nell'abbattere il muro della provocazione, nel corso del processo e, in particolare, nelle arringhe degli avvocati della difesa tutti i fatti che provavano l'innocenza degli 11 imputati e le colpe dei veri responsabili della morte di due giovani detenuti, erano venuti fuori così chiari da far perdere la calma al presidente Corsi che fece sospendere l'udienza.

dire agli operai che stavano sbagliando e che, prima di prendere iniziative di questo tipo, avrebbero dovuto aspettare un coordinamento nazionale.

A questo punto gli operai hanno dato una bella lezione di politica ai membri dell'esecutivo: « Se noi ora troviamo qui — hanno risposto — questo è il risultato del contratto truffa che avete firmato voi. Allora venivate a dire che non bisognava fare solo per se stessi, ma anche per far ottenere agli altri quello che avevamo conquistato con la lotta. E' giusto; e infatti noi stiamo lottando perché tutti possano avere quello che noi ora vogliamo ».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.